

L'astuta volpe conquista Venezia

Al Palafenice applausi per la «fiaba» di Janacek diretta da Pesko

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA È una vera delizia questa *Volpe astuta* di Janacek risorta al Palafenice con la lievità della fiaba, della musica e della regia. Si dovrebbe rappresentare ogni anno per rallegrare gli animi e, invece, è ancora una rarità. La critica togata la seppellì quarant'anni or sono alla Scala. Ai palati usi ai turgori melodrammatici, la delicatezza della favola parve scipita. Al contrario, il suo fascino, confermato ora dai festosi applausi dei veneziani, sta proprio nella trasparenza

della trina sonora, ricamata con i colori dell'alba, del meriggio e del crepuscolo.

La natura - madre ad un tempo pietosa e severa - insegna, intrecciando le vicende della giovane volpe e del vecchio guardiacaccia che la cattura mentre gioca con un ranocchietto. La bestiola, però, nata per vivere libera, non si lascia addomesticare come il vecchio cane immalinconito: morde i bambini cattivi, sgozza lo stupido gallo, manda all'aria il padrone e scappa. Tornata al bosco nativo, sposa un volpacchiotto tra i canti festosi degli animali della foresta e

mette al mondo una numerosa famiglia, senza perdere l'antica malizia: beffa il maestro di scuola che ha alzato il gomito, e fa cadere in trappola il braccioniere che si vendica colpendola a morte con una fucilata. Non piangete. Quando il guardiacaccia torna nel bosco, attorno a lui giocano, come un tempo, una volpiccina e un ranocchietto: i pronipoti di quelli incontrati la prima volta. La vita ricomincia.

Alla grazia del racconto corrisponde la freschezza della musica. Quando Janacek l'annota nel 1923, prossimo ai settant'anni, è nella sua piena maturità.

Dopo l'aspro naturalismo di *Jenufa* e lo sconcolato dramma di *Katia Kabanova*, il musicista moravo trova la pace nella poesia del bosco: qui le voci degli animali, il ronzio degli insetti, lo stormire degli alberi, rinvivono nell'interrotto fluire di minute melodie incastonate le luci e le ombre di una preziosa orchestra. Un gioiello, insomma, apparso nel nostro secolo, come *L'Enfant et les sortilèges* di Ravel che andrà in scena due anni dopo.

L'oreficeria, in equilibrio tra fantasia e realtà, esige mani delicate. È un campo in cui i bri-



Un momento dell'opera in tre atti di Janacek «La volpe astuta» andata in scena al Palafenice di Venezia

tanni, educati da Shakespeare, sono maestri. Lo dimostra l'elegante regia di David Pountney, importata dall'Opera del Galles con le scene e i costumi di Maria Bjornson. A mezza via tra la garbata caricatura e il disegno infantile, una collinetta verde si

offre ai voli di una libellula danzante, ai giochi delle volpiccine, dei ranocchi, della zanzara e alle burbere pretese del tasso brontolone, mentre il picchio dal becco aguzzo se ne sta spossato tra le fronde. È, questo, il mondo soleggiato degli animali

che diventa invernale con un semplice lenzuolo bianco e che, aprendosi, mostra le abitazioni umane: la stanza con la «pollona» del vecchio cane, il pollaio del gallo tronfio e delle servizievole galline, l'osteria dove trova rifugio la noia degli uomini. Logori, costoro, in confronto alla serenità degli animalletti obbedienti alle regole della natura.

Nell'arguta cornice, la musica scorre con mirabile spontaneità sotto la guida di Zoltan Pesko, grazie alla brillantezza dell'orchestra della Fenice e alla intelligente vivacità dei bravissimi cantanti-attori. Dovremmo citarli tutti come meriteremmo. La tirannia dello spazio ci costringe a ricordare soltanto la maliziosa protagonista Livia Agh, il volpacchiotto Annette Jahns e il guardiacaccia Ivan Kusnjur. Tutti, comunque, applauditi con eguale entusiasmo.



Luca De Filippo in una scena de «Il suicida»

Serra-De Filippo che coppia

A teatro «Il suicida», farsa nera tra Napoli, Marx e la tv

MARIA GRAZIA GREGORI

BERGAMO C'è in questi giorni in giro per un'Italia angosciata dall'imminente sciopero dei benzina, sempre in tensione sul futuro e sul modo di sbarcare il lunario, un oggetto misterioso nato dall'incontro, per i più inaspettato, fra Luca De Filippo, teatrate che certo non ha bisogno di presentazioni, e Michele Serra, folgorato dal fascino della scena dopo tanta satira. Il risultato? Uno spettacolo divertente, in scena al teatro Donizetti di Bergamo e poi per tutta la penisola, malgrado il titolo non proprio allegro, *Il suicida*, tratto da un testo sovietico degli anni Trenta dell'ultra-proibito e perseguitato (dalla censura stalinista) Nikolaj Erdman, che Serra ha liberamente riscritto, pur con una certa aderenza all'originale. Due ore e mezza di risate e risatine, con

qualche riflessione non proprio stupenda per rendersi conto che, grazie all'apporto fondamentale di tutti gli attori della compagnia guidati da Armando Pugliese, non c'è bisogno di andare «a Mosca, a Mosca» (come si dice a tormentone nello spettacolo), per trovarsi di fronte alla disperazione del vivere, al trionfo ossessivo dell'arte di arrangiarsi.

Napoli, dunque, uguale Mosca: equazione esplosiva e grottesca di pazzi scatenati, profittatori incalliti, bugiardi smandrapati, poveracci alla disperazione, fra coabitazioni forzate anche nei servizi igienici, mancanza endemica di lavoro, fame atavica, sogni pantagruelici di saliscice, falsi suicidi e suicidi veri, parole a vanvera. Insomma una farsa con tutti i crismi, nera e inquietante, perfino disperata, e proprio per questo ridicola, di piccole persone senza qualità alla ricerca di quella che oggi chiameremmo una visibilità media-

tica, che credono di trovare nel ventilato suicidio di tale Semion Semionovic, un poveraccio senza arte né parte. Una Napoli che, un po' come in un incubo, si riflette in Mosca o viceversa. E che pronuncia slogan risibili tipo «la vita dell'uomo è rinchiusa fra un tic e un tac», dunque vale meno di niente.

«PRIMA»
A BERGAMO
Il giornalista
ha riscritto
liberamente
il testo
del sovietico
Nikolaj Erdman

parla (e risorge fra i ceri accesi), trasformandosi in un allucinato clown con la pancia sempre vuota, l'incapacità di sbarcare il lunario, moglie e suocere ciabattanti (le brave Antonella Cioli e

Isabella Salvato), nella scena all'inizio scura, poi colorata e poi di nuovo nera che porta la firma di Raimonda Gaetani, una vita accanto alla famiglia De Filippo. Sparietti, scatenamento nella danza, orchestra dal vivo (le belle musiche sono di Antonio Sinagra), impuntature esagerate, gran pranzi e gran bevute, sogni pulcinelleschi di un cibo che non c'è e di una rivoluzione che ha abortito... tutto questo e molto altro è *Il suicida*, divertente ordigno a orologeria, della strana coppia De Filippo-Serra. Che non rinuncia a una sua non esibita, ma non per questo meno reale, moralità. Se le cose vanno male - si dice a quasi tutte le latitudini - la colpa è del potere. E gli individui, la famosa «gente», anzi le masse secondo Erdman, cosa ci mettono di se stessi per andare avanti? Pochissimo anzi niente almeno stando al *Suicida*, che mette in campo un bel campionario di mascazzoni, che salu-

tano risibilmente a pugno chiuso oppure con un bel «ciao» collettivo recuperato dal brigno televisivo, cioè il nulla pneumatico.

Fra fattorini che citano Marx a vanvera, ragazze assatanate per il proprio corpo (la bella Carolina Rosi), rappresentanti degli intellettuali e dei poeti, dei macellai, responsabili di casaggio, massaie che pensano solo al sesso, si snoda dunque il gran ballo di donne fucili, uomini cretini e poveracci. Su tutti, per una squinternata follia, mescolata a un'umanissima vigliaccheria, per la sapienza dei tempi comici, la mobilità allucinata, spicca la «maschera» di Luca De Filippo, applaudito, con tutta la compagnia (da ricordare almeno Gligo Morra, Umberto Bellissimo, Ivan Polidoro, Monica Assante di Talisso, Giuseppe Rispoli), anche a scena aperta. Da vedere, per ridere e sorridere: di questi tempi aiuta.

I PREMI

Sulmona Cinema:
miglior film «Come
te nessuno mai»

■ Ancora un premio per *Come te nessuno mai*, il film di Gabriele Muccino sulla «prima volta» di due adolescenti. È risultato «miglior film» al festival di Sulmona, chiusosi ieri. La giuria «popolare» - presieduta da Giorgio Arlorio - composta da studenti dell'Università di Pescara, dell'Accademia dell'immagine dell'Aquila e della Scuola nazionale di cinema - ha assegnato altri quattro Ovidio d'argento. Andati a Davide Manuli, migliore regia per *Girotondo, giro intorno al mondo*, a Lorenza Indovina per l'interpretazione femminile in *Un amore di Taverelli*, a Stefano Accorsi per l'interpretazione maschile in *Ormai è fatta!* di Monteleone, a Giovanni Venosta e Carlo Paternò per la colonna sonora di *Girotondo, giro intorno al mondo*. Ospite d'onore della serata finale del festival il cantante Mango.

SOLDI AL CINEMA

MA I «FONDISTI» DI MESTIERE ESISTONO, ECCOME!

MICHELE LO FOCO

Continua il dibattito sul tema «Soldi al cinema» aperto da l'Unità. Nelle scorse settimane abbiamo pubblicato interventi di Lionello Cerri, Alessandro Colizzi, Beppe Attene, Florestano Vancini. Oggi tocca all'avvocato e produttore Michele Lo Foco.

Credo che il problema sollevato da David Grieco e confutato da Florestano Vancini, e cioè il paragone tra il precedente sistema e l'attuale sistema, non possa essere visto in chiave politica: Berlusconi prima, il centrosinistra oggi. Ben prima di Berlusconi erano state create strutture pletoriche ed inutili, e semmai il difetto di quel governo è stato proprio quello di non intervenire, come non è intervenuto in quasi nessuna diversa fase dei meccanismi dello spettacolo. Ed è esattamente vero che l'attuale

configurazione è sicuramente più diretta e semplice. Che poi le Commissioni siano composte in un modo che ad alcuni non piace, o che le delibere siano più o meno orientate, questo - mi sia consentito - fa parte del gioco della vita sociale. Certamente anche prima non vivevano né l'armonia né l'equilibrio.

La verità è che sia prima che ora le posizioni dominanti hanno avuto la possibilità di approfittare del sistema: prima grazie all'influenza esercitata, oggi grazie alla imperfezione e alla permeabilità dei meccanismi burocratici. Tutti abbiamo vissuto l'epoca dei cosiddetti «articoli 28». Anche quei finanziamenti, come l'attuale 8 e i fondi di garanzia, non erano sbagliati concettualmente, avevano teoricamente la possibilità di aiutare un certo cinema. È l'applicazione pratica che - ieri come oggi - risulta deficitaria, so-

no i sistemi che portano la delibera ad essere un film e poi un prodotto distribuibile che sono sbagliati, profondamente non adeguati alla realtà, e di conseguenza portatori di sciagure. Un film, come è noto, è il risultato di tante attività confluenti: se manca un elemento, se un elemento è fasullo, se un altro è solo inventato, crolla tutto il meccanismo.

Allora la domanda deve essere un'altra: le attuali strutture sono capaci di correggere gli errori e di raddrizzare il cammino delle delibere? Se non lo sono, allora, prima che i fondi divengano pascolo della Magistratura o della Finanza, è meglio scegliere altre vie: quella di affidare i fondi all'Istituto Luce o quella di eliminare i finanziamenti. Se invece lo sono, dal momento che le correzioni sono possibili, è necessario intervenire subito per evitare non solo i pascoli, ma anche per eliminare

le posizioni dominanti e soprattutto gli approfittatori di mestiere, quei «fondisti» che anche ora - bisogna riconoscere - esistono. Sono convinto che, eliminati gli errori «burocratici», miglioreranno anche i prodotti, e per un semplice motivo: gli stessi produttori, non trovando convenienze diverse, presenteranno domande solo quando il progetto avrà una sua validità oggettiva di mercato.

Detto diversamente, se i soldi dei finanziamenti confluiranno realmente nella produzione e nella distribuzione e non verranno dirottati o gettati in un buco nero, se i rucavi ritorneranno veramente nelle casse comuni, se verranno eliminati gli abusi, i furbi, i «fondisti», allora riemergerà il cinema. Perché, in realtà, non esiste un film preventivamente brutto: esistono solo prodotti realizzati male e senza fede.

4 FONTANE IN ESCLUSIVA

... Cannes si commuove per Heather Rose...

(Corriere della Sera)

... Il film della gioia di vivere nonostante...



È con profondo sentimento di condivisione e di amore che siamo vicini alle famiglie di chi è scomparso nel disastro aereo di Pristina, e ai loro cari. Le genti del Kosovo e dei Balcani hanno perduto degli amici veri, di cui hanno conosciuto la dedizione e l'altruismo. Il volontariato internazionale ha perduto dei fratelli con cui ha lavorato e lottato per la pace e la solidarietà. Proviamo per loro un doloroso grande rimpianto. Le istituzioni sappiano trovare il modo, con sobrietà e rispetto, di rendere omaggio a queste vite spezzate. Noi porteremo la memoria di queste persone nelle azioni e nel cuore.

I volontari dell'Archi

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45, lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI
regia Saverio Marconi
TOSCA

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
SAF

ABBONAMENTI
alla Stagione Concertistica
99/00
15 Concerti
al Teatro Verdi di Firenze
da dicembre a maggio

I diversi modi per abbonarsi

- AL CICLO INTERO DEI CONCERTI
- A 8 CONCERTI
- AI CONCERTI D'INVERNO (da dicembre a febbraio)
- AI CONCERTI DELLA PRIMAVERA (da marzo a maggio)
- ABBONAMENTO PROMOZIONALE A 5 CONCERTI VIVIAMUSICA

Via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320 - 05523962

TEATRO VERDI

